Olimpiadi: un'affascinante storia lunga settantasei anni

Non aveva mai maneggiato un disco: eppure superò tutti!

Si tratta dell'americano Garrett, lanciatore di peso, che ai primi Giochi moderni di Atene (1896) lasciò di stucco i greci - Una pista in sabbia compressa e con le curve a gomito - Spiridione Louis 2386 anni dopo Filippide

Atene 1896. Spiridione Louis, il pastore vincitore della maratona, considerato dai greci l'eroe della prima edizione dei Giochi moderni.

❶

Il lunedì di Pasqua dell'anno 1896 — il 5 di aprile — ad Atene fu una giornata fredda e piovosa. Ciononostante ottantamila persone si raccolsero allo Stadio Olimpico, appena riattato, per assistere all'apertura dei primi Giochi moderni. Erano trascorsi 1503 anni dall'ultima Olimpiade antica, che si era celebrata nel 393, e 2672 dalla prima, ormai racchiusa nella leggenda, l'Olimpiade di cui Eònimo Koroibos, di Elide, vincitore dello «stadio», corsa di velocità di centonovantatrè metri circa, che aveva dato vita nell'antichissima Grecia ai fasti di Olimpia.

L'idea di ripristinare i Giochi cominciò a farsi strada negli anni cinquanta del secolo XIX. Ma non era un'idea che trovasse molti proseliti; la situazione politica del mondo e, soprattutto quella della Europa, dilacerata, il disagio economico e sociale delle masse, l'ancor precario sistema di comunicazioni fra Paese e Paese e, in particolare, il fatto stesso che lo sport — inteso nella sua accezione moderna — stesse appena movendo i primi passi (ginnastica, podismo, canottaggio, scherma e, qualche anno più tardi, ciclismo e tennis) rendevano una velleità idealistica il proposito di tornare a dar vita alle Olimpiadi. Sicchè Costantino Zappas, un ricco commerciante greco che, nel 1859, si pose per primo il problema, acceso d'entusiasmo in seguito al ritrovamento di alcuni resti archeologici ad Olimpia, vide, nonostante la sua tenacia, venir meno i suoi propositi e fallire un tentativo di dar vita ai «Giochi ellenici».

Solo qualche decennio dopo il barone Pierre De Coubertin, un francese ricco, colto, idealista e, al tempo stesso, dotato di spirito pratico, tornò a riproporre il tema delle Olimpiadi e il 25 novembre 1892, parlando alla Sorbona in occasione del giubileo dell'Unione francese degli sport atletici, espose la sua idea, che suscitò gli entusiasmi dell'assemblea.

De Coubertin si mise subito al lavoro e, al Congresso internazionale «per lo studio e la propaganda del dilettantismo» riuscì a far approvare una mozione «circa l'opportunità di ripristinare i Giochi Olimpici». Era il 16 giugno 1894. Nessuno dei presenti, tuttavia, al Congresso pensò allora che, meno di due anni dopo, la prima Olimpiade dell'era moderna si sarebbe celebrata.

* * *

Lo stadio di Atene era un reperto archeoolgico dell'età romana. Fu ammodernato in tutta fretta ma le sue curve a gomito costringevano gli atleti, nelle corse di velocità, quasi a fermarsi quando dovevano affrontarle. Le corsie erano segnate da cordicelle, sollevate da terra di quindici centimetri e tenute su da pioli piantati nella pista. E la pista era di sabbia compressa, che, alle prime gocce d'acqua, si trasformava in pozzanghera.

La partenza della corsa veniva data «a voce» e, quando si disputarono i cento metri piani, gli ottantamila spettatori si sbellicarono dalle risa vedendo, al momento della partenza, l'americano Burke prepararsi a partire piegato sulle ginocchia e con le mani appoggiate sulla pista per darsi lo slancio mentre tutti gli altri concorrenti erano in piedi. Non risero più quando il rappresentante degli USA, al «via», balzò subito in testa, guadagnando un paio di metri a tutti gli avversari e vincendo quindi la corsa in 12" netti.

Con la partenza all'«americana» era stato compiuto il primo passo sul piano del progresso tecnico.

* * *

Alla prima Olimpiade parteciparono 285 atleti di tredici nazioni, un successone per quell'epoca. L'Italia fu assente. L'unico italiano presente, Carlo Airoldi, un ottimo podista, non avendo i soldi per il viaggio andò a piedi dalla Italia alla Grecia attraverso la Jugoslavia e l'Albania ma non fu accettato per «professionismo», come, d'altronde, è stato abbondantemente narrato su queste colonne ieri.

La vicenda sportiva della prima Olimpiade fu, tutto sommato, estremamente interessante e meriterebbe di essere raccontata assai in dettaglio. L'atletica (dominata dagli americani), il ciclismo, la ginnastica, il nuoto, il tennis, la scherma vi ricevettero il loro collaudo definitivo come discipline moderne. E i nomi di alcuni vincitori sono passati alla storia dello sport come quello dell'americano Garrett, lanciatore di peso, che, ad Atene, prendendo, per la prima volta in vita sua, un disco nelle mani, stravinse la gara con grande disappunto dei greci, che alla vittoria del lancio del disco avrebbero tenuto moltissimo. Ma l'Eònimo delle Olimpiadi di Atene (cioè l'«eroe» dei Giochi) fu un pastore greco, Spiridione Louis, portalettere a tempo perso, che vinse la Maratona.

La corsa (km. 42,192) fu inclusa nel programma all'ultimo momento, su proposta del filologo francese Michel Brèal, che volle ricordare la leggendaria impresa di Filippide per annunciare la vittoria degli ateniesi sui persiani nella famosa battaglia combattuta appunto nella città di Maratona.

Spiridione, abituato a pascere gli armenti ed ad inseguire per lunghi tratti le pecore che fuggivano dal branco, era quel che si suole definire un talento naturale. Era portato allo sforzo continuo e prolungato ma regolare, al passo veloce ma corto e quindi, in una gara così lunga, il più redditizio.

Alla partenza rimase subito staccato dai primi ma non se ne dette per inteso. La sua, più che una corsa, era, se così si può dire, un andar di passo veloce, metodicamente, senza strappi, come se procedesse solo contro il tempo e avanti a sè non avesse che la meta da raggiungere, ignorando gli avversari. A metà gara era ormai indietro a tutti ma si prese addirittura il lusso di fermarsi in un'osteria a rifocillarsi. Poi, dopo il venticinquesimo chilometro, aumentando il ritmo in progressione, raggiunse e superò un primo concorrente, quindi un altro, poi un altro ancora sino a che non li sorpassò tutti entrando solo e da trionfatore nello stadio fra l'esultanza della folla, staccando di ben undici minuti il secondo arrivato, un altro greco di nome Vassilakos. Spiridione Louis aveva così dato alla Grecia la vittoria più bella. Erano trascorsi 2386 anni dal giorno in cui Filippide era caduto morto dopo aver pronunciato la parola «vittoria». Spiridione, invece, dopo i festeggiamenti, se ne tornò al suo gregge anche se per poco. L'eco della sua impresa fu infatti tale in tutto il mondo che da ogni parte, gli pervenirono doni, attestati e... soldi. Spiridione impiegò il tutto assai saggiamente e s'affidò ad un lavoro assai più tranquillo e meno faticoso di quello del pastore.

Con la gara di Maratona si conclusero i Giochi di Atene, che, se fecero felice De Coubertin, ebbero, tuttavia, relativa eco in Europa e nel mondo. In Italia addirittura buona parte della stampa (allora unico mezzo di comunicazione di massa) li ignorò o ne dette sommaria notizia compresi gli stessi giornali sportivi, alcuni dei quali, anzi, furono ferocemente critici verso le Olimpiadi, ree di «snaturare» lo sport. Il seme era comunque gettato. De Coubertin e i suoi amici speravano ora che, fra quattro anni, avrebbe dato i suoi pingui frutti.

Carlo Giuliani

Vela: uno sport molto più antico dei Giochi Olimpici

Dalla poesia di Ibsen alle barche di plastica

E' del 1700 il primo club velico - Il debutto a Parigi all'inizio del secolo - A Kiel (favoriti nordici e americani) gli italiani sperano di ripetere le discrete prove di Acapulco: ma i tempi di Straulino-Rode sono lontani

Una splendida panoramica di una gara velica. Le barche sono dei «Finn», una delle sei classi olimpiche. Le speranze italiane in questa prova nella baia di Kiel sono affidate a Pellaschier

«...ma le vele continuaron sempre, / Fino al meriggio, una dolce sinfonia, / Come il mormure d'un nascosto ruscello, / Nel verde mese di giugno, / Che ai boschi dormienti tutta la notte / Canta una lenta melodia». Così scrisse Samuel Taylor Coleridge, poeta inglese nato nel 1772 e morto nel 1834 distrutto dall'oppio. Egli è l'autore della *Ballata del vecchio marinaio*, celeberrima lirica del mare. E poi Henrik Ibsen: «...Motti scherzosi avea per le ragazze, / Giocava coi bambini del villaggio, / Agitando il cappello saltava nella barca; / Issata poi la vela, s'involava, / vecchia aquila, nella luce del sole». La vecchia aquila è Terje Vigen, una figura poetica che anticipa il campione delle gare veliche. Anche se Terje veleggiava per tutt'altre ragioni che quelle sportive e, pure, se allora (1860) già esisteva — da quasi un secolo e mezzo — il *Cork Harbour Water Club*, il più antico «yachts club» del mondo.

La *vela*, o meglio la *navigazione a vela*, ha antichissime origini. Nacque per aiutare il rematore e lo sostituì quando l'uomo si rese conto che il massacro dei vogatori incantenati ai remi era inutile nell'allungarsi delle distanze. E il *galeone* prese il posto della *galera*. E le *caravelle* di Colombo traversarono l'Atlantico. E la *fregata* di Horatio Hornblower — fantastico personaggio della fertile fantasia di Cecil Forrester — portò i suoi cannoni nelle acque favolose delle Grandi e Piccole Antille per colpire a morte le colonie della nemica Spagna.

Poi nacque lo *yacht* (dal verbo olandese «jagen» cacciare) che servì agli ammiragli, per le piccole dimensioni che aveva e per la straordinaria manovrabilità, per missioni di avanscoperta nelle acque nemiche. E nacque anche il già nominato *Cork Club*. Nacque, cioè, un modo di servirsi della vela non per fare la guerra *ma per fare dello sport*.

Nel 1896 con la creazione delle Olimpiadi moderne la vela era già presente, anche se soltanto per gare di esibizione. Ma dal 1900 in poi (Parigi) lo sport della vela sarà ospite assiduo (esclusa Saint Louis - 1904) di tutte le edizioni dei Giochi. In quell'anno che apriva il secolo ventesimo si gareggiò in 4 classi internazionali: «6 metri», «8 metri», «10 metri», «oltre 10 metri» e Svizzera, Gran Bretagna, Germania e Francia si spartirono i 4 titoli.

Poi toccò a Londra e quella inglese può essere considerata la prima *vera* Olimpiade moderna. In Grecia, infatti, vi fu la modesta adesione di 285 atleti. E se è vero che a Parigi se ne presentarono 1.066 è anche vero che quella edizione fu organizzata alla bell'e meglio e finì per essere sovrastata dalla Esposizione internazionale. A Londra, invece, si approntarono strutture adatte e ogni cosa si svolse con cronometrica esattezza. Anche nella vela, che presentò ancora 4 classi: 6, 7, 8 e 12 metri. La Gran Bretagna la fece, naturalmente, da padrona, in attesa che con Stoccolma sorgesse l'era scandinava. D'altronde gli inglesi amano profondamente questo sport. E lo amano al punto da dire che i due momenti più belli per un velista sono *quando riesce a comprarsi una barca e quando riesce a rivenderla*. Con ciò volendo significare che bisogna acquistare una barca solo quando si è ben certi di amare la vela e il mare. E non per snobismo.

A Stoccolma - 1912 (come detto) sorse l'era scandinava; due titoli alla Norvegia (12 e 8 metri), uno alla Svezia (10 metri) e il residuo al francese Thubé. Erano i tempi di Larsen, Gland e Asp, i nuovi vichinghi. Ad Anversa (1920) cambiò tutto col raddoppiamento del numero delle gare. Ci furono, cioè, il 12 metri antico e moderno e così via fino al 7 antico e al 6,5 moderno. E si accentuò il dominio dei vichinghi: sei vittorie norvegesi contro una inglese e una olandese. E' da dire, però, che si trattava di barche particolarmente adatte ai mari «duri», agitati dalle maree perfino quando vi è bonaccia.

Nel 1924 si tornò in Francia. Parigi era nuovamente la capitale d'Olimpia e riscattò, in quell'occasione, la disastrosa carenza organizzativa di 24 anni prima. La vela fu ridotta a sole tre gare; monotipo di 12 piedi, vinto dal belga Huybrechts, e 6 e 8 metri ancora acque di caccia dei vichinghi. Amsterdam confermò le prove di Parigi: il monotipo (vinto dalla Svezia), i 6 metri (Norvegia) e gli 8 (Francia).

Nel 1932 a Los Angeles vi fu un debutto molto interessante, quello della classe *Star*, Stella (scafi in legno lunghi 6 metri e 92 con due uomini di equipaggio) cioè d'un monotipo ancor oggi assai diffuso in tutto il mondo. I padroni di casa vinsero due titoli (Stelle e 8 metri) mentre gli altri due andarono al francese Lebrun nei «12 piedi», e alla Svezia, nei 6 metri. A Los Angeles vi fu anche il debutto italiano con Terleani 8 nei «12 piedi».

A Berlino, l'Olimpiade di Hitler, l'Olimpiade ariana illuminata dal grande atleta di colore Jesse Owens, si ebbe il clamoroso successo d'un equipaggio italiano: Reggio, Bianchi, Mordini, De Manincor e i fratelli Poggi portarono alla vittoria il loro scafo negli 8 metri. I tedeschi dovettero accontentarsi di vincere nelle Stelle, agli inglesi andò la gara dei 5 metri e all'erede di Terje Vigen il «singolo» di 12 piedi.

Poi venne la guerra e molte di quelle barche servirono a portare da Dunkerque alle bianche scogliere di Dover le truppe sconfitte di lord Gort. Si riprese con Londra. Cinque classi che presero a staccarsi dalla vecchia concezione per proporre i nomi che sono noti agli sportivi di oggi: Dragoni, Swallows (rondini), Fire-flies (lucciole), Stelle e i vecchi 6 metri. Questa Olimpiade prese a scrivere nel suo albo d'oro un nome destinato a diventare leggendario, quello del danese Paul Elvstroem vincitore dei Fire-flies. Il grande velista vincerà a Helsinki nella classe Finn (erede del monotipo di 12 piedi) a Roma (ancora nei Finn) e a Tokio nei Dragoni.

A Londra prese a solcare con successo le onde anche quella che sarebbe divenuta la celebre accoppiata Straulino-Rode. I due azzurri trionfarono a Helsinki e quella finlandese fisserà a due le medaglie d'oro italiane nella storia olimpica della vela, dopo il successo negli 8 metri del '36. Neppure nelle acque di Napoli, ove si disputò la Olimpiade velica romana, vi fu qualcosa di meglio che il bronzo di Cosentino, Siciliano, De Stefano nei Dragoni. Quello fu, anzi, l'anno in cui il vento soffiò con particolare favore — per la prima volta — nelle vele d'uno scafo sovietico, quello di Pinegin-Shutkov, vincitore della classe Stelle. A Napoli debuttò anche il Flying Dutchman (olandese volante), un monotipo a deriva (cioè con una sorta di falsa chiglia destinata ad aumentare la stabilità trasversale della barca) che oggi è dominato da uno dei più straordinari velisti che abbiano mai gareggiato lungo i triangoli delle regate internazionali: l'inglese Rodney Pattisson.

In Messico, nelle acque di Acapulco erano in gara 6 classi: 5,5, Stelle, Dragoni, Finn e Flying Dutchman. Nella rada di Kiel, dal 29 agosto al 6 settembre, ve ne sarà una più, con i Soling e i Tempest al posto del 5,5. A Kiel non vi saranno le mezze bonacce del Mediterraneo. Vi sarà un mare arrabbiato e vi saranno venti bizzosi. Niente da fare, quindi, per gli italiani anche se è ben vero che nella vela è un po' come nel calcio: vincono sì i migliori, ma qualche volta la palla si dimostra un po' troppo — o troppo poco — rotonda. Eolo è un dio bizzarro del quale non si può mai esser sicuri.

Eccovi alcuni nomi dei favoriti: Lundquist (Svezia), Mac Donald (G.B.), Dehmel (RDT), Engel (RFT) nei Finn; Pattisson, Marks e Bishop (G.B.), Fogh (Danimarca), Schwarz (RFT), Huttener (RDT) negli F.D.; Forster (USA), Staartjes (Olanda), Mankin (URSS), Warren (G.B.) nei Tempest; Elvstroem (Danimarca), Von Grunewaldt (Svezia), Tompkins (USA) nei Soling; Cohan e Marshall (USA) Kellgren (Svezia), Borowski e Below (RDT), Jensen (Danimarca) nei Dragoni; Schoomaker (USA), Budnikov (U.R.S.S.), Kuhweide (RDT) nelle Stelle. E questi sono gli italiani: Milone, Oliviero, Mottola (Soling), Scala, Testa (Stelle), Dotti, Sibello (Tempest), Croce, Zinali (F.D.) Pellaschier (Finn). Da Acapulco vennero a casa due medaglie di bronzo (Gargano e Cavallo nelle Stelle e Albarelli nei Finn) e neanche allora vi erano speranze. Chissà...

Remo Musumeci

Da Mexico City ad oggi: quattro anni di buoni successi e di stridenti contraddizioni

I progressi dell'atletica italiana si dissolveranno alla prova-Monaco?

Dopo gli ultimi Giochi sono stati battuti 30 record nazionali, ma il nostro distacco dai migliori del mondo, pur accorciandosi, resta notevole - E i «big» Arese, Fiasconaro e Dionisi sono in fase calante...

«Gli asceti e i saggi estranei alle cose terrene non sono (...) esseri umani completi. In numero limitato essi possono arricchire l'umanità; ma in un mondo composto esclusivamente di tali saggi e asceti, si morirebbe di noia». Così Bertrand Russel nel «Mio credo».

Ebbene, quando il presidente Nebiolo parla di Olimpiadi che ormai battono le porte e afferma che esse, per quanto riguarda l'atletica, non sono che un episodio e che il fine ultimo della sua presidenza è stato solamente quello di portare su piste e pedane un numero di giovani maggiori di quanti sotto altre presidenze praticavano l'atletica, parla come un saggio. Un saggio che vuol convincere i giovani a farsi asceti: cioè a praticare l'atletica senza fini agonistici.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe forse meglio ricordare la favola della volpe che non riuscendo a raggiungere l'uva sosteneva poi a gran voce che essa era acerba; ma noi non lo facciamo perchè comprendiamo lo stato d'animo del presidente piemontese evidentemente sopraffatto dalle notizie intorno al grado di forma e all'efficienza fisica di quelli che, con orgoglio, lo scorso anno egli proclamava essere i suoi gioielli e cioè Arese, Dionisi, Fiasconaro.

In effetti, oggi come oggi, tutto sembra crollare nella cittadella abitata dagli atleti leggeri; nè le notizie che sono venute da Oslo sono tali da far prevedere un cambiamento di tendenza.

Non possiamo però sottacere che nei tre anni di presidenza Nebiolo — e vorremmo aggiungere anche nel suo precedente anno di vice presidenza — il tentativo di rendere più popolare presso il pubblico la disciplina cara ad Ercole e Corebo, Bargossi e Airoldi, Pietri e Speroni, Frigerio e Beccali, Consolini e Berruti, Dordoni e Pamich, Valla e Pigni, sembra essere riuscito. Sta a vedere se è con la popolarità che si creano i campioni olimpionici oppure con tecnici e dirigenti che tutto sanno intorno alla atletica.

Arese e Fiasconaro: dopo i campionati europei dell'anno scorso venivano profetizzati come sicure, o quasi, medaglie ai Giochi di Monaco. Ora non si è neppure sicuri che raggiungeranno le finali.

Forse l'ardore di Nebiolo è stato eccessivo. Giunto a capeggiare quasi per caso il movimento cosiddetto di «rinnovamento», vincitore a sorpresa delle elezioni nel congresso del 1969; portato alla presidenza della FIDAL in conseguenza della morte improvvisa del suo predecessore Giosuè Poli, alla fine dello stesso anno Primo Nebiolo deve essersi convinto che gli dei dell'Olimpo, non di Olimpia, avevano deciso di costruire sotto di lui un gigantesco ombrello protettivo; e che Monaco, verifica mondiale di quanto si fa nelle diverse nazioni a favore dell'atletica leggera, avrebbe decretato il trionfo della sua politica dell'atletica-spettacolo.

Verifichiamo ora quanto è avvenuto dal punto di vista tecnico dal «dopo Messico» alla vigilia di Monaco. Tutti i primati maschili delle corse piane sono stati migliorati: Mennea ha coperto i 100 metri in 10" netti e i 200 in 20"2; Fiasconaro ha volato sui 400 metri in 45"5; e, fatto unico nella storia della atletica leggera italiana, Arese si è impossessato di quanto era possibile impossessarsi fra le distanze degli 800 metri e dei 10 mila. In questo modo: 800 in 1'47"1; 1.000 in 2'16"9; 1.500 in 3'36"3; 2.000 in 5'3"4; 3.000 in 7'51"2; 5.000 in 13'40"; 10 mila in 28'27". Cindolo ha poi coperto i 19.853 metri nell'ora e ha segnato 1.0'24"6 sui 20 mila; Ardizzone è stato accreditato di 1.17'28"2 sui 25 mila e Amante di 1.35'23" sui 30 mila. Infine anche il primato ufficioso della maratona di km. 42,195 ha visto il nome nuovo di Brutti scendere a 2.17'21".

Negli ostacoli siamo invece rimasti ancorati agli antichi nomi di Ottoz, Morale e Frinolli; e molti rimpiangono il fatto che l'allenatore Calvesi sia passato, come si dice nel gergo dei cavalli, all'allevamento, figurando ora tra i membri del consiglio direttivo. Nuovo di trinca invece il primato dei 3.000 metri siepi dovuto a Risi (8'33"8).

Non completamente rifatta la tabella dei salti e dei lanci. Azzaro (alto 2,18), Dionisi (asta 5,45), Asta (peso 18,99), Simeon (disco 63,12), Vecchiato (martello 71,72, a meno che non venga omologato il 71,98 di sabato scorso a Londra) sono gli autori dei nuovi limiti; mentre nulla è innovato per quanto riguarda il salto in lungo, il triplo e il lancio del giavellotto.

Il decathlon è rimasto immobile e la marcia si è mossa solamente con le due ore di Pamich (m. 25.854) lasciando intatti i 20 mila, 30 mila e 50 mila metri.

Tutti migliorati i record (meno uno nella 800 x 4) delle staffette con 39" netti nella 100 x 4 nazionale e 40"1 nella pari distanza per società; 1'23"6 nella 200 x 4; 3'4"1 nella 400 x 4 nazionale e 3'9"2 nella 400 x 4 per società; 15'23" nella 1500 x 4.

Riassumendo, su 38 primati ufficiali che figurano nelle tabelle, 30 portano una data compresa fra il 1969 e il 1972. Non c'è che dire, è stato un bel bottino. Nei passati cicli quadriennali olimpionici una progressione simile di valore si era avuta solamente fra il 1921 e il 1924. Roba vecchia.

Ancora più drastico il cambiamento di scena prodottosi nel settore femminile in cui l'unico primato rimasto in piedi è quello dei 200 metri (Leone) in 23"7 nel 1960.

Anche come valori di punta e di massa possiamo essere soddisfatti. L'indice di rendimento dei «primi» atleti italiani nelle specialità individuali del programma olimpico, con esclusione delle due gare di marcia, è passato dai punti 999 del 1968 ai punti 1.019 del 1971 con incremento cioè di 20 punti; quello dei «primi dieci» dai punti 922 del 1968 ai punti 939 del 1971.

Arrivati a questo punto, dobbiamo fare il paragone con gli indici mondiali che evidentemente sono sempre più alti di quelli italiani. Il «ritardo» dell'Italia del 1971 nei riguardi «del mondo» è di punti 80 per l'indice dei «primi» e di punti 50 per l'indice dei «primi dieci». E' il ritardo più piccolo che si sia mai registrato dal 1948 ad oggi; da quando è cioè possibile disporre di tutte le cifre mondiali e quindi operare confronti a ragion veduta.

Sono cifre un tantino aride e forse comprensibili solamente agli «addetti ai lavori». Ma bisognava dirlo.

Si sottragga quindi alla sua malinconia il presidente Nebiolo e aspetti con fiducia il 10 settembre, quando cioè, a Giochi conclusi, vedremo se queste cifre sono ancora credibili.

Bruno Bonomelli

Curiosità a cinque cerchi

● **NADI, CONOLLY, STRASSBERGER** hanno, nel villaggio olimpico, vie intitolate ai loro nomi. Nadi vinse il floretto nel '12 e 5 titoli nel '20. Conolly, americano, fu «oro» nel triplo, «argento» nell'alto e bronzo nel lungo nel 1896 e «argento» nel triplo 4 anni dopo. Strassberger, tedesco, vinse un titolo nel sollevamento pesi nel '28 e fu terzo nel '32.

● **PAAVO NURMI** trent'anni dopo. Il grande campione, plurivincitore nel '20, nel '24 e nel '28, battè il 10 ottobre 1940, in staffetta con Rannes Kohlemainen e con due parlamentari finlandesi il grande Viljo Heino (celebre avversario di Zatopek) in una corsa di 3 000 metri. I tempi. 8'19"2 per la strana staffetta (notevole) e 8'45" per Heino.

● **DUANE BOBICK** successore di Frazier e Foreman? Il marinaio americano (alto 1,90 per 95 kg.) ha vinto 4 titoli militari americani nei massimi e due titoli assoluti, è stato campione del CISM e medaglia d'oro ai Giochi panamericani. Il suo curriculum? 67 vittorie e 9 sconfitte.

● **CAVALLI IN QUARANTENA.** Alle Olimpiadi di Melbourne ('56) le gare di equitazione furono disputate a... Stoccolma. La legge australiana prevede, infatti, per i cavalli provenienti dall'estero una lunga quarantena. Per... scavalcare l'ostacolo si trasferirono le gare australiane in Svezia.

● **DOPING.** Per la prima volta nella storia olimpica a Monaco vi sarà il controllo anti-droga. Nella lunga lista nera, tra gli altri, anfetamina, metilfetamina, etilanfetamina, dipipanon, amifenazolo.

● **YOUSSEF NAGUI ASSAAD** speranza della RAE. Il 12 ottobre 1971 ha lanciato il peso a 20,19, misura che lo pone al nono posto nella lista dei primati dei vari Paesi. Assaad è andato ad allenarsi nella RDT che, come noto, è all'avanguardia nel peso ed essendo atleta in evoluzione continua i suoi connazionali sperano che porti a casa una medaglia a sorpresa.

Vela-glossario

ALBERO: la robusta asta in legno o metallo piantata verticalmente, o lievemente inclinata verso poppa, che regge i pennoni con le vele e la relativa attrezzatura di una barca.

ANTENNA: asta di legno, trasversale all'albero della barca, che sostiene la vela latina.

BOLINA: andatura con vento stretto. Si contrappone all'andatura con vento in poppa.

BOMA: asta di legno mobile sia in senso orizzontale che verticale, fissata all'albero. Serve a tendere la vela di randa.

BUGNA: l'angolo inferiore di una vela.

CHIGLIA: la parte in legno, disposta longitudinalmente da poppa a prua, che forma la spina dosale dello scafo. Può essere di «deriva», consistente, cioè, in un asse di legno o di metallo applicato sotto lo scafo per aumentare la resistenza all'azione laterale del vento; o «fissa», quando forma un tutto unico con lo scafo.

CLASSE: è la categoria cui appartiene una imbarcazione da competizione.

CONTRORANDA: è la vela stesa sopra la «randa».

DRAGONE: una delle barche di classe olimpica. Ha 26,60 mq. di superficie velica, con «spinnaker» (23,60 mq.) ed equipaggio di 3 uomini. Ha scafo tondo e chiglia di legno. Misura 8,90 metri di lunghezza e 1,90 di larghezza; pesa 1.700 kg.

DRIZZA: è la manovra per alzare o ammainare pennoni e vele.

FINN: o finndinghi, una delle barche di classe olimpica. Ha 10 mq. di superficie velica. E' guidata da un solo velista. Lo scafo può essere di legno o di plastica. Misura 4,50 m. di lunghezza e 1,51 di larghezza; pesa 145 chilogrammi.

FIOCCO: è la vela triangolare che si trova a prua di una barca.

FLYING DUTCHMAN: olandese volante, una delle barche di classe olimpica. Ha 15 mq. di superficie velica, con «spinnaker» (17,50 mq.) ed equipaggio di due persone. Lo scafo può essere in legno o in plastica. Misura 6,05 metri di lunghezza e 1,80 di larghezza; pesa 100 kg.

MURA: è il cavo che serve a tirare e a regolare l'angolo inferiore di una vela.

PENNONE: la trave in legno o metallo trasversale all'albero. Deve reggere certi tipi di vela.

POPPA: la parte posteriore di una imbarcazione.

PRUA: la parte anteriore di una imbarcazione. E' detta anche prora.

RANDA: la vela di forma trapezoidale.

SCOTTA: il cavo che consente al timoniere di tenere la vela al vento nella direzione voluta.

SOLING: una delle classi olimpiche. Ha una superficie velica di 20,30 mq. con «spinnaker» (33 e 65 mq.) ed equipaggio di 3 uomini. Misura 8,15 metri di lunghezza e 1,90 di larghezza.

SPINNAKER: è la vela a forma di paracadute che si tende fuori bordo per mezzo di un'asta («tangone») quando il vento soffia di poppa.

STAR: una delle classi olimpiche. Ha una superficie velica di 26,13 mq. ed equipaggio di 2 uomini. Lo scafo misura 6,92 metri di lunghezza e 1,73 di larghezza; pesa 630 kg.

TEMPEST: una delle classi olimpiche. Ha 24 mq. di superficie velica, con «spinnaker» (30 mq.) ed equipaggio di 2 persone. Lo scafo misura 6,90 metri di lunghezza e 1,90 di larghezza.

NOTA — Una competizione velica consta di 7 regate, da cui viene depennato il piazzamento peggiore. Si parte col vento in poppa e l'avviso di partenza viene dato con un colpo di pistola sparato 10 minuti prima del via effettivo. Cinque minuti prima viene sparato un secondo colpo di pistola. Il punteggio per ogni regata è il seguente: zero punti al primo classificato; 3 al secondo; 5,7 al terzo; 8 al quarto; 10 al quinto; 11,7 al sesto; 13 al settimo; 15,6 all'ottavo; 19,6 al nono; 20 al decimo e così via.

MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.	Tot.
Norvegia	15	8	—	23
Gran Bretagna	9	6	5	20
Stati Uniti	9	5	5	19
Svezia	6	6	7	19
Danimarca	4	7	2	13
Germania	3	6	3	12
Francia	4	3	4	11
Olanda	1	2	4	7
Italia	2	1	3	6
Finlandia	—	1	5	6
URSS	2	1	1	4
Belgio	1	1	2	4
Svizzera	1	1	1	3
Australia	1	1	1	3
Argentina	—	2	1	3
Portogallo	—	2	—	2
Bahamas	1	—	1	2
Canadà	—	1	1	2
Nuova Zelanda	2	—	—	2
Grecia	1	—	—	1
Cuba	1	—	—	1
Austria	—	1	—	1
RFT	—	1	—	1
Estonia	—	—	1	1
Spagna	—	—	1	1
RDT	—	—	1	1
Brasile	—	—	1	1